

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Introduzione. Sul pensiero politico delle donne nella prima età moderna: religione, autorità, individualità

Introduction.
On Women's Political Thought in the Early Modern Era.
Religion, Authority and Individuality

Eleonora Cappuccilli

eleonor.cappuccilli2@unibo.it

I Tatti - The Harvard University Center for
Italian Renaissance Studies

A B S T R A C T

L'introduzione articola alcuni nodi concettuali che affiorano nell'indagare il pensiero politico delle donne nella prima modernità, in Europa e non solo. In particolare, si pone l'accento su quattro aspetti principali: il nesso tra politica e teologia, alla luce della pervasività della religione nella vita quotidiana e nell'elaborazione intellettuale; il rapporto simultaneamente di critica e legittimazione del potere politico; la messa in questione delle autorità patriarcali che pretendono di detenere il monopolio del sacro; l'affacciarsi delle donne sulla sfera pubblica nella sua lunga genesi. Inoltre, l'introduzione mostra le continuità e le discontinuità tra medioevo e prima età moderna per quanto concerne il pensiero politico delle donne, suggerendo la necessità di ripensare la tradizionale periodizzazione più attenta alle cesure che alle diverse facce della transizione.

PAROLE CHIAVE: Autorità; Profezia; Agiografia; Umanesimo; Potere spirituale; Potere politico.

The introduction articulates some of the conceptual questions that emerge in investigating women's political thought in early modernity, in Europe and beyond. Four aspects are particularly crucial: the nexus between politics and theology, in the light of the pervasiveness of religion in everyday life and women's intellectual elaboration; the relationship with political power, that women both criticize and legitimate; the challenge they pose to patriarchal authorities who claimed to hold the monopoly of the sacred; and women's entrance into the rising public sphere. Furthermore, the introduction shows the continuities and discontinuities between the Middle Ages and the early modern era with respect to women's political thought and suggests the necessity to rethink traditional periodizations which emphasize breaks more than the different faces of transition.

KEYWORDS: Authority; Prophecy; Hagiography; Humanism; Spiritual Power; Political Power.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIV, no. 66, 2022, pp. 5-13

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/15178>

ISSN: 1825-9618



Lo studio dell'esperienza delle donne nella storia europea della prima età moderna è relativamente recente. Soprattutto a partire dagli anni '70 del Novecento, grazie ai movimenti e alla ricerca femminista, il discorso politico delle donne¹ in questo momento storico è diventato oggetto di dibattito politico e scientifico. Mentre il pensiero politico delle donne nella cosiddetta età moderna e contemporanea è ormai saldamente al centro di numerose e importanti ricerche, è ancora poco studiato lo sviluppo di tale pensiero nel basso medioevo e nella prima età moderna. Ciò si deve in primo luogo alla difficoltà di superare le barriere della periodizzazione, che divide spesso troppo rigidamente tra Medioevo e prima età moderna. Il periodo su cui si è scelto di concentrare l'attenzione in questa sezione monografica è quello che si sviluppa dalla fine del Grande Scisma d'Occidente (1378-1417) fino a tutto il Seicento, e verrà indicato come momento proto-moderno, proprio perché questa prima età moderna include una buona parte dell'epoca precedente e dei fattori storico-politici che le sono propri². Questa scelta storiografica corrisponde alla necessità di tenere conto, anche nella periodizzazione, della novità del pensiero politico delle donne, di fronte alla prevalente difficoltà di inserirle all'interno del canone politico tradizionale. La scarsità di ricerche sul pensiero politico delle donne in tale congiuntura storica, infatti, è dovuta alla natura stessa della produzione intellettuale delle donne e sulle donne nel periodo considerato.

Proprio in questo torno di anni le donne si affermano con sempre più decisione come soggetto di discorso pubblico, ma le implicazioni politiche di questa presenza non appaiono immediatamente evidenti. Al contrario, spesso possono essere colte soltanto alla luce della critica che muovono - in maniera diretta o indiretta - al discorso teologico, monopolizzato dagli ecclesiastici a scapito della religiosità dei semplici, delle donne e dei fanciulli; al patriarcato, che vorrebbe destinare le donne a una posizione di subalternità nell'antica società per ceti, negandone l'autonomia; e finanche al diritto, che fissa le gerarchie di tale società e rinforza lo stesso vincolo patriarcale e dunque la subordinazione di metà del genere umano³.

¹ R. BARITONO, *Il pensiero politico delle donne*, in G. PASQUINO (ed), *Il pensiero politico. Idee Teorie Dottrine*, vol. III "Ottocento e Novecento", Tomo II, Torino, UTET, 1999, pp. 435-462; P. RUDAN, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020; E. CAPPUCILLI - R. FERRARI, *Il discorso femminista. Storia e critica del canone politico moderno*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 28, 54/2016, pp. 5-21. Si vedano anche, per uno sguardo sulla storia della filosofia, S. HUTTON, *'Blue-Eyed Philosophers Born on Wednesdays': An Essay on Women and History of Philosophy*, «The Monist», 98, 1/2015, pp. 7-20; e L. SHAPIRO, *Some Thoughts on the Place of Women in Early Modern Philosophy*, in L. ALANEN - C. WITT (eds), *Feminist Reflections on the History of Philosophy*, Dordrecht, Boston, London, Kluwer Academic Publishers, 2004, pp. 219-250.

² La specificità di questo momento proto-moderno è chiaramente caratterizzata dalla commistione di elementi teologici di matrice medievale e idee storicizzanti e terrene della rappresentanza, dell'associazione politica, dell'obbedienza e del consenso: si veda a questo proposito M. MERLO, *Vinculum Concordiae. Il problema della rappresentanza nel pensiero di Nicolò Cusano*, Milano, FrancoAngeli, 1997.

³ Ricostruisco questi tre aspetti in *La critica impreveduta. Politica, teologia e patriarcato in Mary Astell*, Macerata, EUM, 2020.



Specialmente a partire dagli anni 2000 sono stati attivati promettenti filoni di ricerca⁴, che hanno permesso di ricostruire questa parte nascosta del canone politico della prima modernità. Se da un lato, però, è stato più semplice rilevare la portata polemica e politica, e finanche proto-femminista, del pensiero di donne eccentriche come Margaret Cavendish o Lucrezia Marinella⁵, per molto tempo e ancora oggi è risultato più complesso identificare ciò che di politico emerge dalle vite – pur notevoli – di donne rimaste anonime o vissute in comunità “anonimizzanti” come i conventi di clausura, così comuni in età tardo-medievale e proto-moderna. La difficile reperibilità e accessibilità delle fonti – moltissimi testi sono disponibili solo come manoscritti e mancano edizioni moderne, così come l’assenza di traduzioni dal latino o dal volgare, non bastano a spiegare la rigida reticenza a ricostruire gli aspetti politicamente rilevanti della vita e dell’opera di quelle donne che da diverse posizioni e con modi e idee differenti hanno contestato la loro esclusione dalla dinamica politica e religiosa. Un fattore che potrebbe contribuire a spiegare le cause del vuoto di ricerche che negli ultimi anni si sta faticosamente colmando è il persistere di barriere disciplinari. Gli studi di storia del pensiero politico non comunicano, se non raramente, con quelli di storia medievale e moderna, o di storia del cristianesimo e delle chiese, e ciò ha prodotto una radicale depolitizzazione delle vite e, se presenti, delle opere delle donne vissute tra medioevo, rinascimento e prima modernità.

Questa sezione monografica vuole innanzitutto avanzare l’ipotesi che non solo gli scritti, ma anche le vite delle donne prima dell’irruzione della modernità siano un fatto politico, in un momento in cui, specialmente con l’umanesimo, si andava affermando l’importanza della capacità di plasmare almeno in parte la propria esistenza, una capacità che rende la vita stessa un banco di prova dell’arte, inclusa quella politica⁶, e della spiritualità. Tale capacità, la *poiesis*⁷, non costituisce unicamente la risposta, razionalistica e individualistica, che i filosofi oppongono di fronte allo schiudersi di un universo senza risposte prestabilite, ma può essere riconosciuta nelle azioni e nelle scelte di un

⁴ Il volume J. BROAD – K. GREEN, *A History of Women’s Political Thought in Europe, 1400-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, che inizia con Christine de Pizan e l’epoca rinascimentale, non dedica nessuna parola alle religiose. Oltre a Pizan, poche donne medievali compaiono in testi sul pensiero politico e manca uno studio sistematico del pensiero politico delle donne nel medioevo. Un tentativo in questa direzione è U. FALKEID, *The Avignon Papacy Contested. An Intellectual History from Dante to Catherine of Siena*, Cambridge, MA, London, 2017 che discute il pensiero politico e teologico, tra gli altri, di Caterina da Siena e Birgitta di Svezia. In ambito storico e filosofico, invece, esistono ricchi studi sulle donne medievali. Ricordo soltanto l’avanguardistica serie di cinque volumi curata da Mary Ellen Waithe *A History of Women Philosophers* (Dordrecht: M. Nijhoff; [poi] Kluwer Academic Publishers, 1987-) che inizia dal 600 a.C. Sempre in materia filosofica, segnalo anche l’iniziativa promossa dalla Simon Fraser University *Extending New Narratives in the History of Philosophy* e le ricerche del Center for the History of Women Philosophers and Scientist dell’Università di Paderborn.

⁵ Il paragone tra Italia e Inghilterra è ben spiegato in S.G. ROSS, *The Birth of Feminism: Woman as Intellect in Renaissance Italy and England*, Cambridge, MA; London, Harvard University Press, 2009.

⁶ A. RUSSELL ASCOLI, *Machiavelli’s Gift of Counsel*, in A. RUSSELL ASCOLI – V. KAHN (eds), *Machiavelli and the Discourse of Literature*, Ithaca, Cornell University Press, 1993, pp. 219-257.

⁷ V. KAHN, *The Future of Illusion. Political Theology and Early Modern Texts*, Chicago; London, The University of Chicago Press, 2014, specialmente l’introduzione; M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull’umanesimo*, Torino, Einaudi, 2019.

numero crescente di donne e uomini europei. Per molte devote di quest'epoca si può sostenere che la *poiesis* si produca nel perseguimento dell'*imitatio Christi*, quell'ideale di imitazione della sofferenza, delle passioni e delle virtù di Cristo che aveva influenzato tanto profondamente tutta la cristianità in Europa.

Analizzare il portato politico delle vite, e non solo delle opere, delle donne nel momento proto-moderno vuole contribuire a “devirilizzare” la storia del pensiero politico, mostrando che le virtù attribuite e incarnate dalle donne dell'epoca non erano ascrivibili esclusivamente a qualità presuntamente muliebri, “passive” e domestiche – l'obbedienza, la castità, il silenzio – ma implicavano il coinvolgimento delle donne come soggetti artefici della propria vita e modello per quella altrui. In questo modo si intende risignificare il concetto proto-moderno di virtù e spezzare il nesso etimologico tra *vix* e *virtus*, affrancandosi dalle rappresentazioni neostoiche che a partire dal Seicento cercheranno di restaurare quel nesso⁸.

Per farlo, è possibile contare ora su una crescente messe di ricerche che sta mettendo in questione l'annosa esclusione delle donne dal canone del pensiero politico. Da almeno vent'anni la storia delle idee, della letteratura, della filosofia – prima negli Stati Uniti e nel Regno Unito che in Italia, dove permangono grandi lacune ma non mancano le eccezioni di rilievo⁹ – sta infatti costruendo una sempre più solida tradizione scientifica che esplora la vita e il ruolo di sante vive, profetesse, predicatrici, suore, vedove, nobili e popolane nell'elaborazione intellettuale e nella storia sociale, culturale, politica e religiosa, contro letture marginalizzanti che vedono le donne soltanto come oggetto di *querelle* tra uomini, o di trattati medici, di condotta, giuridici, teologici e politici¹⁰.

La domanda di ricerca più generale che ha motivato la costruzione di questa sezione monografica va individuata proprio nella necessità di articolare un approccio organico e al contempo determinato al discorso politico delle donne. Organico, perché mira ad articolare il lato oggettivo e soggettivo dell'esperienza delle donne, il loro essere oggetto di studio, di polemica, di governo, e al contempo soggetti di vite notevoli e sante, autrici di riflessioni religiose e politiche, presenze inattese nel processo di conformazione della sfera pubblica; perché, ancora, le dimensioni religiosa, sociale, politica vanno considerate congiuntamente nell'analisi storico-politica. Determinato, perché il discorso politico delle donne nel momento proto-moderno presenta alcuni caratteri specifici che lo distinguono in maniera fondamentale dal discorso femminista delle epoche successive. Su quattro nodi in particolare è necessario soffermarsi, seppure brevemente.

⁸ G. OESTREICH, *Filosofia e costituzione dello Stato moderno*, a cura di P. Schiera, Napoli, Bibliopolis, 1989.

⁹ F. ALFIERI, *Veronica e il diavolo*, Torino, Einaudi, 2020; V. LAVENIA, *Spiriti, apparizioni e imposture. Carisma femminile e discernimento in un testo del XVII secolo*, in I. FAZIO – R.L. FOTI (eds), *Soggetti diritti poteri. Studi per Giovanna Fiume*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 161-173.

¹⁰ I. MACLEAN, *The Renaissance Notion of Woman. A Study in the Fortunes of Scholasticism and Medical Science in European Intellectual Life*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.



Innanzitutto, per quanto piegato a contesti storici mutati, come quello delle guerre d'Italia o della Contro-Riforma, il discorso politico delle donne in età proto-moderna è caratterizzato da una spiccata continuità con gran parte della riflessione medievale, come si evince dall'adozione di modelli di comportamento e virtù femminili come quelli di Birgitta di Svezia e Caterina da Siena, e dall'impiego di innumerevoli riferimenti testuali alle Scritture e ai padri della chiesa (in primis San Paolo e Sant'Agostino). Elementi di medievalità attraversano insomma questa epoca di transizione verso la modernità. Eppure, in tensione con la continuità tra medioevo e prima età moderna, c'è una fondamentale discontinuità, ovvero la presa di parola da parte delle donne in uno spazio che sta emergendo progressivamente come pubblico in senso moderno¹¹ e che già nell'Italia del primo Cinquecento si delinea come luogo di agone politico, pur nelle forme solo apparentemente impolitiche del dibattito teologico. Tale presa parola non è riservata a personalità di nobile origine o favorite da papi e principi, ma anche a donne provenienti da contesti sociali umili, che si fanno strada nella sospensione della certezza teologica e nel sorgere del dubbio religioso¹².

La seconda specificità del pensiero politico delle donne nel momento proto-moderno risiede nel suo nesso insolubile con il discorso teologico, alla luce di quell'intreccio difficilmente distinguibile di politica e religione¹³, di spiritualità e razionalità. Del discorso teologico le donne svelano le potenzialità di emancipazione da condizioni di oppressione familiare – come quando abbracciano la vita religiosa e rifiutano l'imperativo matrimoniale – ma anche i limiti, specialmente in relazione alla gestione del sacro da parte di autorità corrotte, amanti dei beni terreni, in definitiva troppo umane.

In diretta correlazione con questo aspetto, il terzo elemento cruciale e distintivo del discorso delle donne nella prima modernità è la sfida inattesa che esso lancia ai detentori del potere, sia esso civile o spirituale, cittadino o imperiale. Particolare attenzione meritano il carisma profetico e l'autorità spirituale delle donne come elementi che permettono loro di interloquire con il potere temporale in momenti di profondo sconvolgimento quali il passaggio dal fiorire alla degenerazione degli stati comunali in Italia e l'origine dello Stato moderno¹⁴. Per le donne che vivono in quest'epoca di trasformazione, il potere non è meramente l'espressione del loro dominio e assoggettamento, ma

¹¹ Si vedano gli studi di Steven Pinkus, in particolare, insieme a Peter Lake, *Rethinking the Public Sphere in Early Modern England*, «The Journal of British Studies», 45/2006, pp. 270-292. Sulla sfera pubblica e le donne nell'Inghilterra rivoluzionaria rimando anche al mio Remarkable Women in a Remarkable Age. *Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 27, 52/2015, pp. 105-134.

¹² B. COPENHAVER – C.B. SCHMITT, *Renaissance Philosophy*, Oxford and New York, Oxford University Press, 1992; M. FAINI – E. BOILLET (eds), *Le doute dans l'Europe moderne*, Turnhout, Brepols, 2022.

¹³ L. FELICI, *The Power of Words. The Role of Female Prophecy in Sixteenth-Century European Institutions*, in H. MICHON – É. BOILLET – D. ARDESI (eds), *Femmes, mysticisme et prophétisme en Europe du Moyen Âge à l'époque moderne*, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 221-243.

¹⁴ P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982; G. CHITTOLINI – A. MOLHO – P. SCHIERA (eds), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994.

è una dinamica che esse sono chiamate a influenzare con la parola profetica; con il carisma anche quando è dissimulato; con la santità riconosciuta ad alcune persino da vive. Tuttavia, il potere che le donne della prima modernità hanno di fronte ha un volto visibilmente patriarcale, quello del papa, del principe, del confessore, del direttore spirituale, del marito. Anche quando è “amico” delle sante, delle profetesse, delle umaniste, questo potere esprime un comando paterno e maschile a cui esse rispondono facendo appello all’autorità suprema di Dio e del suo figlio incarnato Gesù Cristo – davanti al quale non ha più importanza essere ebreo o pagano, schiavo o libero, *uomo o donna* (Gal. 3,28). Attraverso la semantica dell’umiltà, dell’obbedienza e perfino dell’impotenza, le donne tra medioevo e prima modernità rispondono, interpretano e contestano, spesso implicitamente, il linguaggio contemporaneo del potere¹⁵ e lo fanno a partire dalla loro posizione sessuata, rovesciando la loro supposta debolezza in forza¹⁶.

In ultimo, studiare il pensiero politico delle donne nel momento proto-moderno pone il problema di indagare i concetti di autorità e autorialità, specie nei casi in cui gruppi numerosi di correligionari, consorelle, gente comune e persino alcuni nobili, governatori, intellettuali e inquisitori riconoscono ad alcune donne un alto potere spirituale e pastorale, di direzione della condotta, di supervisione delle anime. Tanto nelle umaniste quanto nelle religiose che incontriamo in questa sezione monografica, vi è una tendenza a presentarsi come attrici e autrici della propria vita, a offrirsi come modello elevato di virtù e di consapevolezza del peccato, a offrire la propria vita a Dio, come pure a dettare le regole della vita altrui come parte di un compito alto e inevitabile. Come rivela il puntiglioso scrutinio delle memorie rilasciate ai propri direttori spirituali o ai figli e alle figlie spirituali che le trascrivono, esse si pongono come autorità negli ordini religiosi, nelle corti cittadine, nel convento, esercitano un controllo sulla rappresentazione postuma della propria stessa vita. Una pienezza, dunque, della persona autoriale (che precede largamente la morte dell’autrice, la sua «presa di distanza» dal testo¹⁷), anche laddove l’autorialità è squadrata, fatta a pezzi, nascosta, messa in comune, come nel caso della divina madre rinnegata Paola Antonia Negri, o laddove è la stessa identità a essere avvolta da misteri in attesa di emergere dagli archivi, come nel caso della monaca Suor Maria Candida¹⁸. Nel percorso che va dalla visionaria canonizzata Birgitta di Svezia (1303-1373) a Suor Maria Candida, come peraltro in tutta la storia del pensiero politico delle donne nella prima modernità, si pone la questione dell’autorità che una vita stessa può racchiudere¹⁹ e dunque delle strategie che le donne e i loro sostenitori o detrattori mettono in atto per costruirla o contestarla.

¹⁵ Falkeid ricostruisce questa dinamica nella trattazione dei testi tardo-medievali sul papato avignonese. U. FALKEID, *The Avignon Papacy*, p. 23.

¹⁶ Su questo punto, si veda E. CAPPUCILLI, *La strega di Dio. Profezia politica, storia e riforma in Caterina da Racconigi*, Roma, Aracne, 2020, pp. 118 ss.

¹⁷ R. BARTHES, *La morte dell'autore*, in R. BARTHES, *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 51-56.

¹⁸ Si veda il saggio di Eleonora Carinci in questo numero.

¹⁹ Sul concetto di *auctoritas* si veda il saggio di Umm Falkeid in questo numero.



Sulla base di queste specificità del pensiero politico delle donne nel momento proto-moderno, che richiedono cautele metodologiche e una peculiare attenzione storiografica, i saggi del monografico affrontano il nesso tra riforma e politica, profezia e potere, autorità e individualità, religione e umanesimo, nella triangolazione tra produzione sacra, profana e politica²⁰. Questa sezione monografica si ispira inoltre agli studi pionieristici di Gabriella Zarri sulle sante vive, che hanno dato origine a una miriade di ricerche e a svariate sperimentazioni tra campi disciplinari diversi²¹. La combinazione di studi letterari e archivistici, di storia dei concetti e storia moderna rendono anche questa sezione monografica pienamente interdisciplinare.

I contributi del monografico sono il frutto del lavoro di un gruppo di ricerca che si è riunito intorno al progetto internazionale “The Legacy of Birgitta of Sweden. Women, Politics and Reform in Renaissance Italy” condotto presso l’Università di Oslo sotto la supervisione di Unn Falkeid²². Il progetto ha riunito studiosi e studiosi di varie discipline, dalla filologia alla storia medievale, dall’italianistica alla storia moderna e delle idee, e ha ricostruito l’impatto della vita, delle opere e del modello di Birgitta di Svezia nel travagliato periodo che va dalle guerre d’Italia alla Contro-Riforma.

Il primo saggio di questa sezione monografica, a opera di Unn Falkeid, riguarda la prima circolazione dell’opera di Birgitta di Svezia e in particolare la rappresentazione della santa svedese come *auctoritas* profetica. Mostrando il radicamento dell’autorità di Birgitta nell’immaginario biblico e la sua identificazione con le sibille, le profetesse e i profeti veterotestamentari come Elia e Mosè, Falkeid traccia un affresco preciso della compenetrazione di discorso teologico e discorso politico, di critica dei poteri ecclesiastici e civili, nell’opera brigidina.

Il saggio di Francesca Canepuccia affronta il nodo della rapida ascesa di Francesca Romana a protettrice della capitale della cristianità. L’analisi del *Tractatus* contenente le sue visioni ne rivela non solo il suo valore spirituale, ma anche il suo utilizzo pratico come vero e proprio manuale di costruzione della figura della profetessa, secondo i criteri di discernimento degli spiriti – ovvero di distinzione dei carismi divini da quelli diabolici – che prevalevano al tempo. Canepuccia mostra così la necessità di rileggere

²⁰ La produzione recente di Virginia Cox costituisce una delle maggiori basi metodologiche di questa sezione monografica. Si veda V. Cox, *Re-Thinking Counter-Reformation Literature*, in S. MCHUGH – A. WAINWRIGHT (eds), *Innovation in Counter-Reformation*, Newark, University of Delaware Press, 2020 pp. 15-55.

²¹ Rimangono utilissime le due bibliografie ragionate E.K. ROWE, *Saints and Mystics: After Trent*, «Oxford Bibliographies», 2013, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195399301/obo-9780195399301-0100.xml>; e T. HERZIG, *Saints and Mystics: Before Trent*, «Oxford Bibliographies», 2018, <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195399301/obo-9780195399301-0377.xml>. Ultimo accesso 25/06/2022.

²² <https://www.hf.uio.no/ifik/english/research/projects/the-legacy-of-birgitta-of-sweden/>. Il database è uno strumento prezioso di ricerca in quanto contiene l’elenco delle opere di Santa Birgitta, inclusi l’agiografia e gli scritti apocrifi, con le rispettive collocazioni inventariali in Europa e negli Stati Uniti <https://birgitta.hf.uio.no/>. Ultimo accesso 19 giugno 2022. Tra i risultati del progetto di ricerca vi è un corposo volume collettaneo intitolato *The Legacy of Birgitta of Sweden*, a cura di Unn Falkeid e Anna Wainwright, di prossima uscita per Brill.

l'esperienza di Francesca Romana oltre il campo della storia della santità a cui viene solitamente ascritta.

Il contributo di Clara Stella interroga l'esperienza che le donne fanno del sacro sul finire del Quattrocento a partire dal caso di Laura Cereta. Conosciuta principalmente come umanista nel campo degli studi letterari e filologici e della teoria femminista, Cereta viene qui presentata nel suo rapporto con le *auctoritates* di Birgitta di Svezia, Caterina da Siena e Girolamo Savonarola. Stella svela inoltre la matrice profetica dell'epistolario di Cereta e discute l'indipendenza intellettuale che acquisisce nel confrontarsi con il discorso teologico e il testo biblico.

Il contributo a opera della sottoscritta concerne il rapporto tra riforma, profezia e individualità nelle esperienze storiche e politiche di Domenica da Paradiso e Paola Antonia Negri. Il saggio prende spunto dagli studi sugli effetti della "lunga Riforma" del Cinquecento, la cui eco globale è oggetto di sempre maggiore attenzione²³, mostrando la necessità di compiere ricerche che adottino una prospettiva non meramente locale o nazionale.

A chiudere il monografico, il saggio di Eleonora Carinci discute la prodigiosa assunzione di autorità profetica femminile ben oltre la supposta fine della profezia²⁴. Carinci mette a disposizione delle lettrici e dei lettori, per la prima volta in assoluto, le due lettere di Suor Maria Candida a Innocenzo XI, che prendono le mosse dall'assedio di Vienna nel 1683 da parte dei Turchi, gettando così luce sui conflitti e i dibattiti generati sull'onda dello scontro violento tra la cristianità e l'espansionismo ottomano.

In tutti i saggi, che coprono una parabola di circa tre secoli, il carisma profetico delle donne appare come forza creatrice di storia²⁵ che spinge alcune devote a intraprendere inaspettate strade di autorizzazione alla parola pubblica²⁶. La circolazione di modelli di devozione e santità permane e acquista forza fin nel cuore della prima modernità sebbene tali modelli si distacchino parzialmente o spesso totalmente dalla reale storicità del personaggio da cui derivano. Il carisma profetico, tuttavia, permane come fattore politico, che può rivelare la debolezza e la crisi che costantemente minacciano il potere, oppure può essere utilizzato come problematico puntello del potere, perché mostra la necessità di legittimazione sacrale del potere stesso. Le donne sono soggetti attivi di questo doppio movimento carismatico, continuamente in lotta contro la morsa del dominio patriarcale.

²³ M. WIESNER-HANKS, *Women and the Reformations: Reflections on Recent Research*, «History Compass», 2, 1/2004, pp. 1-27. Recenti studi su gruppi specifici e movimenti di religiose e profetesse sono contenuti in E. BOULDIN, *Women Prophets and Radical Protestantism in the British Atlantic World, 1640-1730*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; L. CORENS, *Confessional Mobility & English Catholics in Counter-Reformation Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2019; E.K. ROWE, *Black Saints in Early Modern Global Catholicism*, Cambridge, Cambridge University press, 2019.

²⁴ O. NICCOLI, *The End of Prophecy*, «The Journal of Modern History», 61, 4/1989, pp. 667-682; P. PRODI, *Profezia vs utopia*, Bologna, Il Mulino, 2013.

²⁵ Max Weber definisce il carisma «potenza rivoluzionaria specificamente creatrice di storia». M. WEBER, *Economia e società* (1922), trad. di P. Chiodi, G. Giordano, Milano, Edizioni di Comunità, 1961, p. 427.

²⁶ Sul persistere della profezia nel Seicento, fino alla Rivoluzione francese e pure nell'Ottocento si vedano gli studi di Marina Caffiero, tra cui *Profetesse a giudizio*, Brescia, Morcelliana, 2020.



Infine, le ricerche contenute in questa sezione monografica segnalano l'importanza di perseguire un approccio storiografico che vada oltre la pervicace separazione tra umanesimo e religione, scrittura laica e scrittura sacra, che tutt'ora non cessa di impregnare molta della ricerca sull'esperienza e il pensiero politico e filosofico delle donne nella prima modernità. Proprio come la dicotomia “meretrice” (il riferimento alla meretrice di Babilonia è una costante in molta letteratura apocalittica fino a tutto il Seicento) vs. “santa” che ha sclerotizzato la rappresentazione delle donne in tanta parte del canone politico moderno, distinguere rigidamente la produzione religiosa/spirituale da quella umanista/letteraria non fa che riprodurre modelli storiografici vetusti, che non colgono la complessità di un mondo in transizione, in cui donne e uomini incontravano lo spirito e la mente umana come due fenomeni niente affatto opposti, per quanto spesso in conflitto. Negli ultimi vent'anni, una mole non indifferente di ricerche ha iniziato a individuare i punti di confine, gli intrecci, gli attraversamenti e sconfinamenti tra ambito secolare e ambito sacrale nello studio di sermoni, poesie, discorsi, dialoghi, lettere, scritti o dettati da donne. Liberarsi dalle letture oppositive tra spiritualità e ragione, tra politica e religione, tra soggettivazione e subordinazione, è necessario per rimettere al centro della ricerca sulla prima modernità italiana ed europea il contributo imprescindibile del pensiero politico delle donne.